

di Michele verso gli austriaci, Basta mandò i suoi sicari nell'accampamento di Michele per prenderlo e, se si fosse opposto, per ucciderlo. La mattina d'una domenica (8 agosto 1601) fu assassinato sul campo di Turda il voevoda Michele, che sebbene per poco, aveva realizzato l'unità nazionale politica dei Romeni. « E cadde — secondo dice la cronaca contemporanea — il suo bel corpo come un albero, perchè egli nulla sapeva, e non fu afferrata la sua pronta sciabola dalla sua mano valorosa. Rimase il corpo nudo, gettato nella polvere. Così lavorò l'invidia dal principio del mondo, chè l'invidia fu la rovina di molti uomini, senza colpa, come era questo.... Rimasero i cristiani e principalmente la Valacchia senza di lui ».

La tragica morte di Michele fece presto crollare la sua creazione politica: l'unione dei due paesi romeni. Non potè però distruggere l'idea di questa unione, perchè le idee non possono essere assassinate. Esse penetrano i secoli, allontanano successivamente gli ostacoli e preparano, segretamente, le anime per il momento favorevole alla loro realizzazione.

La critica storica esitò un tempo ad ammettere che Michele avesse avuto nella sua coscienza l'idea perfettamente chiara dell'unità nazionale. Ma non dubitò che nella Transilvania fosse sbocciata « la brillante stella della sua fortuna e della sua fama; che colà egli si fosse spento come una meteora, e che paragonandolo coi suoi contemporanei, coi principi coi quali il destino l'aveva messo in contatto, Michele fosse un eroe, un gigante fra i nani. Quanto piccole ci appaiono le figure di Sigismondo e di Andrea Báthory, quella di Geremia